

Dalla Rhodesia meridionale.

(Note etnografiche sui Blungella).

Lettera del socio, capitano MAURIZIO PISCICELLI.

(con 15 illustrazioni)

Gentilissimo Comandante Roncagli,

Ella mi scrisse a Napoli; la sua lettera mi ha raggiunto a Salisbury, le rispondo da Bulawayo, oggi, 25 dicembre, giorno di Natale. Tutti i settlers, tutti i farmers, tutti i miners, tutti gli shopkeepers, tutti i clerks, tutti i coolies, tutti i boys, tutta la umanità bianca, nera e gialla che popola Bulawayo festeggia questa solennità. Le ferrovie non funzionano, le poste non funzionano, il telegrafo non funziona, i negozi sono chiusi, i restaurants non danno da mangiare, i bars non danno da bere, all'hôtel, se si suona il campanello, nessuno vi risponde... In tutto Bulawayo, a cercare col lanterno, non ci sono che due persone, le quali non festeggino il Natale: uno è Cecil Rhodes (1), impassibile sul suo piedistallo, senza cappello sotto la canicola (2) con l'aria del padrone che sceglie un posto elevato nel suo campo, per sorvegliare che tutti lavorino; l'altro sono io; nella mia camera d'albergo, ambiente modesto sì, ma pur confortabile; cerco nel mio diario di questa prima parte del viaggio qualche cosa che possa esser degna del *Bollettino della Società geografica*, e che mi permetta di sciogliere una promessa fatta a Lei, gentilissimo Comandante.

(1) Vedi la riproduzione del monumento nel *Bollettino* del 1908, fascicolo XII, pag. 1280, fig. 31.

(2) In uno degli scorsi anni ci fu, nei dintorni di Bulawayo, gran siccità; fra gli indigeni si propagò la credenza che finchè Cecil Rhodes non avesse un cappello la pioggia non sarebbe venuta; e un bel mattino fu trovato il capo di Cecil Rhodes ornato da un vecchio cappellaccio.

*
* *

Sfoglio, sfoglio sfoglio. Madera e una dissertazione (forse inesatta) sugli effetti della selezione sessuale su certi aracnidi che presi in quell'isola. Cape Town: note sulla flora e sul « leucadendron argenteum »; una conversazione con l'ex-presidente Steyn, dell'antica repubblica d'Orange, sulla « labour question » nel Trans-

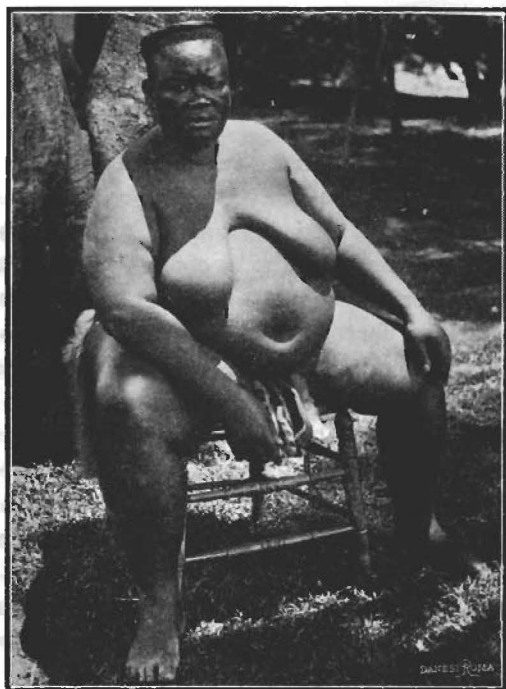


FIG. 1^a. — Cetivajo, re degli Zulu, morto nel 1884.

vaal; East London: note geologiche; Durban: note biografiche su quel re Cetivajo che tanto filo da torcere dette agl'Inglesi, accompagnate da una fotografia del defunto re, che lo rappresenta nudo, seduto su una sedia europea, deformato dalla pinguedine, con un ventre da idropico e delle immense mammelle che gli scendono sino all'ombelico. Un bell'esempio di polisarcia ereditaria è fornito da questa stirpe di re Zulù: enorme quel Chaka

che ridusse in servitù gli indigeni della costa del Natal, uccidendone più di un milione nei raids successivi che egli condusse dall'ovest, a capo dei suoi Zulù che aveva saputo disciplinare tanto da rendere invincibili; enorme Dingaana, il fratello che lo uccise (1828) e gli succedette; e così enorme Umpanda (il terzo fratello che i Boeri e gl'Inglesi, d'accordo, elessero capo degli Zulù nel 1840) da poter poco o nulla curare le faccende dello Stato. Di Cetivajo, figlio e successore di Umpanda, le mando la fotografia; è una montagna di carne, e Dinizulu, il re spodestato, figlio di lui, in un altro ritratto che ho, gonfia, col suo petto enorme e con i suoi polpacci mostruosi, un vestito kneeker hokers e un paio di calze scozzesi.

Ma questa è una digressione. Sfoglio ancora il mio diario, giungo agli ultimi di novembre. Cominciano le note di un mese passato fra i Blungella, sul Busi. È questa la prima volta nel mio viaggio in cui la tenda viene esumata dai suoi sacchi di tela impermeabile. Queste note sono prese sul posto, in un paese poco conosciuto, benchè sia presso la costa. Possono essere interessanti. Voglia il *Bollettino* accettarle con benevolenza, pensando che oggi è Natale, e che tutti i settlers, tutti i farmers, tutti... ecc... ecc... sono in campagna. Che in tutto Durban non ci sono, che non festeggino questo giorno, che un morto ed un vivo, e che il vivo sono io.

* *

Il Busi è un fiume tortuoso e basso che misura, poco a monte della foce, un 500 metri circa. Corre per gli ultimi 100 chilometri in direzione generale di ponente a levante e si getta di fronte a Beira nella baia formata dalla foce del Pungue. Nel suo basso corso, fino a Lusitania, si risente delle maree, ma le sue rive sono abbastanza ripide da impedire che l'acqua si appantani. Il terreno adiacente è piano, in genere a savana e prateria. Vi alligna il cocco che, grazie alla marea, vi dà buoni frutti; a tratti si vedono borassus (specie di palme) e folti di banane. All'imboccatura è un po' di foresta, popolata da piccole scimmie che scendono spesso a galoppare sulle rive. Qualche ippopotamo, protetto dalle leggi e del quale gli indigeni conoscono la vita ed i miracoli, mostra di tanto in tanto la sua testa enorme; qualche coccodrillo dorme sui banchi di sabbia.

Nel basso corso non c'è la tse-tse, ma tiene onorevolmente il suo posto una grossa mosca, detta mosca da ippopotami, la quale, mi dicono, sugge il sangue di quei pachidermi. È noiosa, quasi quanto la tse-tse, e l'abbiamo incontrata sul mare prima d'imboccare il fiume.

Vivono sul fiume molti pennuti. Delle grosse anatre, dal becco a spatola ornato da una escrescenza cartilaginosa, che rimangono accovacciate solitarie sui banchi di sabbia; degli ibis, dei polli

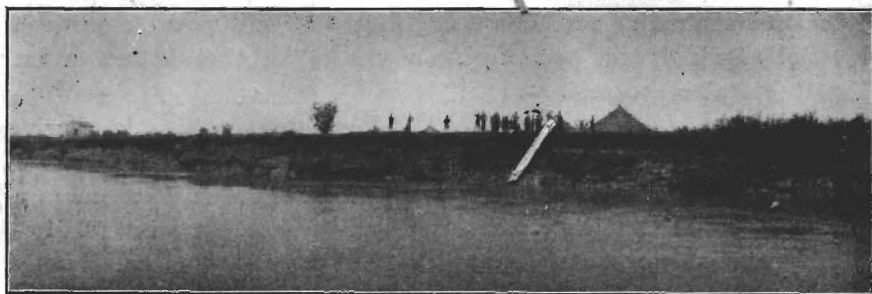


FIG. 2ª. — Il Fiume Busi.

d'acqua che corrono sulle erbe, presso le sponde, e degli aironi bianchi, grigi e purpurei che passeggiano gravemente distendendo e raccorciando il collo e alzando, alte, le gambe. Se vedono avvicinarsi un pericolo, si abbassano e si fermano; si alzano, battendo le ali pesantemente e distendendo i trampoli, solo allorchè si accorgono che sono stati scorti. Al largo ripiegano il collo ad S e distendendo le gambe verso la coda fendono l'aria ad ali ferme. Le aigrettes, socievoli, si tengono sui banchi a frotte di venti e trenta e, spesso, anche sugli alberi, presso l'acqua, che appaiono allora tutti chiazzati di bianco. Sugli alberi più alti, l'aquila pescatrice (1), nera con la testa bianca, aspetta la preda e, scortala, piomba sull'acqua, l'agguanta col becco e con gli artigli e ritorna al suo ramo.

Il fiume si chiama Busi o Mbusi, da *mbusi* che vuol dir *capra* in quasi tutti gli idioma bantù. La fantasia degli indigeni gli ha imposto questo nome, perchè nel suo alto corso il Busi diviene

(1) *Gypohierax*.

ripido e salta giù, in cascate e cascatelle, da un terrazzo ad un altro.

Gli indigeni che popolano le due rive del fiume sono della razza dei Blungella, e sono discendenti dagli Zulù dai quali ere-



FIG. 3ª. — *Indigeno Blungella.*

ditarono lo spirito e gli ordinamenti militari. Dal consigliere don Josè d'Almeida, direttore della Società che ha in concessione il Busi, sono stati riuniti attorno a Lusitania un 3000 di essi, ed ho avuto campo di studiarli.

Nel loro linguaggio il vocabolo « uomo » si dice « bantù ».

Essi appartengono dunque a quella che è la più importante, la più evoluta, la dominatrice fra le razze del Sud-Africa: la gran famiglia dei Bantù che ha distesi i suoi rami un po' da per tutto, attraverso il Transvaal, la Rhodesia, il Catanga, il Maniema,



FIG. 4ª. — Lo stesso indigeno Blungella di profilo.

l'Uganda ed il Cordofan, da Zanzibar al Congo e dall'Orange al Nilo. E le loro fattezze sono quelle dei Bantù. Nel Bantù i capelli, benchè lanosi non sono a ciuffi, ma uniformemente disposti, il prognatismo è meno sviluppato che nell'Ottentotto e nel Batua, talvolta il naso è quasi profilato. La statura è elevata. Il Bantù spesso si distacca dal tipo negroide e partecipa del tipo nero. I caratteri fisiologici di questi Blungella sono quelli della gran

famiglia dei Bantù. Ho raccolto dei dati metrici su 25 individui presi a caso, e delle fotografie. L'individuo in piedi è stato fotografato di fronte, il busto di profilo, la testa dall'alto. Gli individui sono estremamente dolicocefali: la media degli indici cefalici,

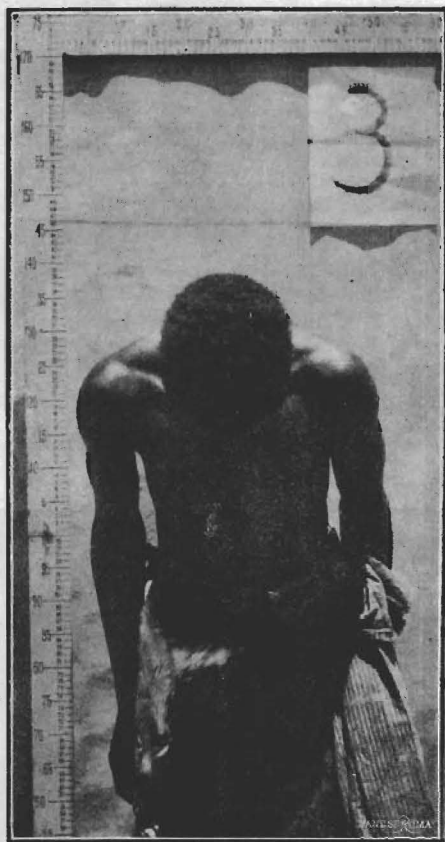


FIG. 5^a. — *Capigliatura d'un indigeno Blungella.*

fra i 25 misurati, è di 54. I bambini (che fino all'età di due anni le madri portano dietro al dorso) lo sono molto più degli adulti. L'angolo di prognatismo alveo sottonasale si mantiene ampio. In alcuni individui raggiunge i 78°. I capelli sono crespi, lanosi, a sezione ellittica e distribuiti a vello.

Don José d'Almeida fu il primo a percorrere il paese, 23 anni or sono. Ci tornò per sottometterlo 14 anni or sono, ed ha vissuto



FIG. 6ª. — *Le madri portano i bambini dietro il dorso.*

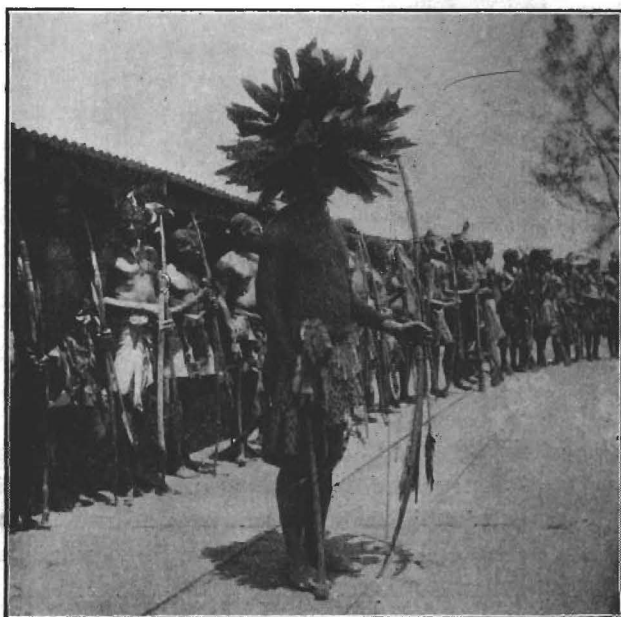


FIG. 7ª. — *Un battaglione indigeno e il suo capo.*

in questo periodo di tempo, per molti anni fra i Blungella. Egli mi racconta la loro storia e me ne descrive i costumi. Non si potrebbe desiderare guida più sapiente e cortese.

Egli mi ha parlato con ammirazione del loro coraggio. Allorchè nel 1894 i Portoghesi, che erano stabiliti da secoli alla costa, vollero penetrare all'interno, si urtarono contro una resistenza ostinata. Nel Gazaland il gran capo Gongonnhana alla testa di 20,000 indigeni circa, si oppose alla loro avanzata. Qui, sul Busi, tutto il paese insorse. Gli indigeni furono battuti a cagione dei loro ordinamenti militari compatti che li resero facile bersaglio delle mitragliatrici portoghesi.

Essi venivano a cadere contro i quadrati e morivano mordendo i fucili dei bianchi.

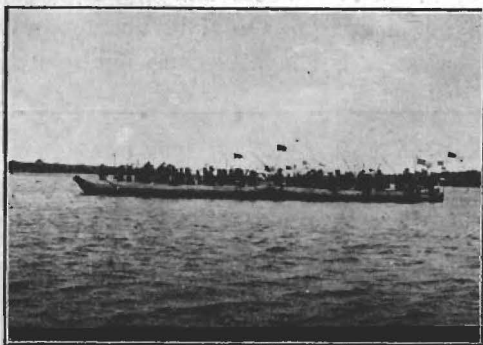


FIG. 8ª. — *Le piroghe in ordine serrato.*

Io, avvezzo ai negri del Maniema che attaccavano alla spicciolata senza alcun ordinamento, sono stato meravigliato nel vedere le evoluzioni di costoro e l'ordine che le informa. Si dividono in battaglioni (la forza del battaglione varia con le tribù, ma è in media di 100 uomini). Marciano per quattro in vicinanza del nemico e combattono in colonna di battaglioni anche allorchè il terreno permetterebbe formazioni lineari.

Coloro che seguono spingono coloro che precedono, e la massa con alte grida si getta sull'avversario lanciando le sagaie.

Sul fiume essi combattono anche in ordine serrato. Le piroghe sono in linea, chiuse una all'altra; dei bambù sono tenuti di traverso in ciascuna piroga e li stringono gli uomini delle piroghe vicine. La linea avanza, così, compatta e si rompe solo allorchè vi è costretta dai banchi di sabbia. Pagaiano a poppa ed a prua e gli armati di arco tengono l'arma pronta. In vista del nemico tutti cantano per incitare i pagaiatori, e gli armati di sagaie accompagnano il canto battendo in ritmo l'arma contro il legno sonoro della barca.

La linea cozza contro la linea avversaria e gli uomini si lan-

ciano gli uni sugli altri. Nella fuga e nell'inseguimento le piroghe si disimpegnano una dall'altra.

Amano molto la caccia, quella dell'ippopotamo in ispecie che procura loro molta carne e molto grasso. Hanno distrutti così, prima che le leggi non limitassero il loro ardore, quasi tutti gli ippopotami del fiume.

Percorrevano l'acqua cercando la bestia, e quando essa era segnalata la molestavano con le sagaie tanto da farle cercare a terra un rifugio. Quivi la uccidevano a colpi di lancia.

Con la lancia attaccano anche il leone. Lo accerchiano; uno



FIG. 9ª — Alla caccia dell'ippopotamo.

dei cacciatori si avvanza con l'arma alta e provoca la bestia, e quando essa si slancia su di lui, tutti le sono addosso.

L'elefante è cacciato col fucile e il ritorno dei cacciatori al villaggio è occasione di grandi danze e di canti. Ho assistito a queste feste. I cacciatori erano in circolo ed i tre fortunati che avevano riportato dei trofei cantavano le proprie gesta. Tutti gli altri ballavano sul posto accompagnandosi con dei grugniti.

Uno dei cacciatori diceva:

« Io ho ucciso un elefante che camminava così... » (mimica, che quelli del circolo imitano) « con la tromba in aria » (mimica c. s.); il 2° cacciatore veniva fuori dal circolo e diceva:

« Io ho ucciso un elefante che era più grande del suo; camminava così... » (mimica c. s.) « con la tromba in aria » (mimica c. s.); e il 3° cacciatore veniva fuori a sua volta e diceva:

« Io ho ucciso un elefante che era il più grande di tutti; camminava così... » (mimica c. s.) « con la tromba in aria... » (mimica c. s.).

1° cacciatore:

« Il mio elefante era cattivo, camminava così... (mimica c. s.)
« ma io non temo gli elefanti e l'ho ucciso, il mio fucile non parla
« inutilmente ».

2° cacciatore:

« Il mio elefante era più cattivo del suo, camminava così...



FIG. 10ª. — « Io ho ucciso un elefante ».

« (mimica c. s.) ma io non temo gli elefanti nè i leoni e l'ho ucciso,
« il mio fucile non parla inutilmente ».

3° cacciatore:

« Il mio elefante era il più cattivo di tutti, camminava così...
« (mimica c. s.) ma io non temo gli elefanti, nè i leoni, nè i murai;
« il mio fucile non parla inutilmente ».

Gli schiavi portavano le tre teste, le difese, i piedi e le code
delle bestie e ballavano sul posto.

È questo un tipo molto comune di danza in Africa. Ho visto
già danzare così in Eritrea, nell'Alto Congo e nel Sud-Africa.
Gli indigeni sono disposti in circolo o semicircolo ed hanno in
mano un bastone, una lancia, un panierino, secondo che la danza
esprime la marcia, la caccia o la guerra, il raccolto delle messi.
Un solista si precipita nello spazio circolare, lancia delle parole
ed imita una azione, e tutti i figuranti intonano il ritornello e con

movimenti cadenzati raffigurano la marcia, la caccia, la guerra, il raccolto delle messi. Il ritmo è marcato dai piedi che battono a terra, ad intervalli regolari. Il solista si precipita di nuovo... i figuranti continuano il ritmo, poi, quando quegli ha finito ripetono il ritornello... e così via, delle volte dalla sera al mattino...

Il « murai » che il 3° cacciatore si vantava di non temere, è un personaggio importante della comunità; è nientemeno lo stregone, quello che interroga le ombre. I Blungella, come la maggior parte dei Bantù, sono feticisti. L'uomo muore e la sua ombra va



FIG. 11^a. — *Danza degli stregoni.*

in un albero o in una pietra o in un oggetto qualsiasi che egli, in vita, prediligeva; quell'albero, quella pietra, quell'oggetto divengono sacri e saranno circondati da un culto che va spiegato non con l'amore che al morto si portava, ma con la paura che ispira la sua ombra. Ed invero, qui fra i Blungella, vige una consuetudine assai caratteristica che dimostra la tema che si ha del morto: alla morte di qualcuno in un villaggio la via di accesso a questo viene cambiata perchè l'ombra non ritrovi la strada e non ritorni. Gli stregoni, « i murai », che sono in comunicazione con le ombre e ne conoscono gli intendimenti sono quindi molto temuti. Essi indovinano l'avvenire e per ciò fare ballano, cantano e gettano in aria dei dischetti di legno. In genere officiano in tre: uno ispirato balla e canta e gli altri due, stregoni minori, gettano in aria i dischi e ripetono in coro:

« Indovina, indovina, indovina... ».

Prima che i bianchi si stabilissero qui era molto comune la prova del veleno: lo stesso veleno bevuto da due litiganti risol-

veva la lite uccidendone uno (quello che aveva torto). Ora il Consigliere Don Josè d'Almeida non permette più la prova del veleno, o per meglio dire egli ha modificata questa usanza: lo stregone, ora, fa bere il veleno ad una pecora di ciascuno dei litiganti. La pecora che muore indica da che parte sta il torto. Spesso, natu-



FIG. 12^a. — La «rema».

ralmente, muoiono entrambe, o entrambe si salvano e si viene a una transazione.

I Blungella salutano alzando il gomito con l'avambraccio verticale, o battendo palma a palma. Se chi incontrano è persona di riguardo, depongono le armi, ed i fardelli e dicono «cos» che significa: Salve! Per il Sovrano adoperano invece il termine «hajete!» e questa espressione è comune anche agli indigeni del Mashonaland.

Si servono per la pesca della «rema» — così essi chiamano una trappola di giunchi nella quale il pesce entra e non trova poi la via di uscire. La collocano al confluente dei piccoli corsi d'acqua col Busi e chiudono tutta la foce con una graticciata di giunchi perchè il pesce per andare nel fiume sia costretto a ficcarsi nella rema. Conservano il pesce aprendolo in due parti, distendendolo su bastoncini e affumicandolo.

Nell'arte di far panieri sono assai provetti e li costruiscono con dei bambù tagliati in strisce sottilissime; costruiscono delle belle

stuoie di giunchi connettendoli col filo che **ricavano dall'agave o dalla scorza di una malvacea chiamata « merora ».**

Non usano far tessuti e si servono, per coprirsi, di pelli o della stoffa che ottengono dalla corteccia di un ficus, macerata. Tagliando questa stoffa in liniere fanno dei gonnellini. Adoperano anche i tessuti europei, sotto forma di « pagnes ».

Scavano le loro piroghe in un grande albero di legno solidis-



FIG. 13^a. — Pelli, pagnes e gonnellini di ficus.

simo che chiamano « taroro ». Alcune di queste piroghe hanno il timone.

Adoperano piatti, orce e scodelle di legno dolce o di argilla. L'argilla è lavorata dalle donne. Plasmano la creta, la eguagliano con una conchiglia, tengono l'oggetto in casa qualche giorno e poi lo espongono al fuoco.

Una persona importante del villaggio è il fabbro. Sotto la sua tettoia, gli uomini del villaggio si riuniscono il giorno per parlare o per dormire. I Blungella non estraggono il ferro dalla terra. Lo comprano dagli indigeni del Mashonaland e lo lavorano. Ne fanno coltelli, sagaie, accette e braccialetti, martelli e tenaglie. Per attizzare il fuoco, il fabbro si serve di due mantici di pelle di antilope che soffiano in due canne di bambù. Ha un aiutante che lavora al mantice, mentre egli forgia il ferro con martello e tenaglie.

Un artefice assai fine è l'orefice. L'oro grezzo gli viene dalla Rhodesia o da Manica e l'artefice, a fuoco, lo riduce in bacchette e poi lo fila, facendolo passare attraverso una piastra (che ha puntata alla palma dei piedi) bucata con fori di diametri diversi, e ungendo il filo con cera, a volta a volta, perchè scorra. Compone poi il filo in monili, talvolta intrecciandolo da solo e talvolta coi



FIG. 14^a. — *Un fabbro.*

crini della coda di elefante. Quei monili non si direbbero mai opera di selvaggi.

Quest'arte è d'altronde antichissima. La portarono alla costa egiziani e fenici.

I Blungella sono poligami. La moglie sposata per prima è di solito la madre dell'erede legittimo. Nel caso di un Capo, il successore, alla sua morte, prende il possesso del villaggio e tutti sono tenuti ad obbedirgli, e a vivere con lui. Allorchè nel villaggio vi sono degli ammogliati essi mangiano per proprio conto, ma delle bevande che fanno e degli animali che uccidono devono una parte al capo del villaggio.

Coloro che non sono ammogliati vivono in comune col capo; tutto ciò che hanno e che guadagnano gli appartiene. Allorchè devono ammogliarsi è il capo che dà il pagamento della donna in tanti buoi o pecore, al padre di essa. Se l'indigeno vuol pren-

dere una seconda moglie la cosa è discussa ed il capo decide.

Gli uomini ammogliati devono ottenere il permesso del capo per coltivare terra vacante. **Egli è il padre e comanda in tutto** ed è responsabile della condotta dei suoi figli. Se essi non gli portano obbedienza assoluta, egli li caccia via dal villaggio e nes-



FIG. 15ª. — *L'erefice.*

suno più li accoglierà sulla propria terra. Il **potere** del Capo è quindi grande.

Questo rispetto per l'autorità del Capo i **Blungella** l'hanno ereditato dagli Zulù dai quali essi, come dissi, **discendono**.

Con lo stabilirsi degli Europei nel paese, **naturalmente**, queste usanze vanno perdendosi. Ora un indigeno che vuol prendere moglie va a lavorare come boy o come minatore, **mette** assieme quindici sterline e si presenta al padre della **bella**, sicuro di esser bene accolto. Se vuol vivere lontano dal **villaggio** lavora qualche tempo cogli Europei, fa delle economie e **prende** della terra. Tutta l'autorità dei capi, che era basata sulla proprietà, **cade** quindi e con essa cadono molte tradizioni. Le usanze delle quali **parlo** sono quindi quelle di ieri. Oggi molti ancora le seguono. Domani non saranno che un ricordo.

L'indigeno che vuol sposare una ragazza comincia a farle la sua corte, ma non nel villaggio di lei, bensì quando essa se ne allontana per andare all'acqua o al lavoro dei campi; e se vede

avvicinarsi un parente della ragazza, si discosta e nasconde. Quando la bella si è dimostrata disposta a corrispondere, egli si reca al villaggio di lei in compagnia delle proprie sorelle che con la loro presenza dimostreranno di aggradire la venuta della ragazza nella loro famiglia. Se il padre della ragazza accondiscende all'unione, si tratta la questione finanziaria e, appianata questa, la ragazza si reca a fare una visita di sette o otto giorni al villaggio del futuro. È riaccompagnata indietro dalla famiglia dello sposo che reca al padre della ragazza un certo numero di buoi come anticipo del pagamento. Il giorno dipoi le donne del villaggio si riuniscono ed esaminano la fidanzata per osservare se essa è ancora vergine. Qualora essa non lo è più ne viene subito riferito al gran capo del paese e questi di consueto condanna il capo dello sposo a pagare un aumento di dote.

Pochi giorni prima che il matrimonio avvenga, un gran ballo ha luogo al villaggio della ragazza. Un gran numero di bestie è ucciso e molto pombe (1) viene assorbito. Non appena questa festa ha avuto termine, se ne prepara un'altra al villaggio del futuro e la ragazza vi si reca. Durante la danza la sposa è armata di un lungo coltello che brandisce, e lo sposo è trattenuto dalle altre donne. Ciò serve ad indicargli quale pericolo correrà se maltratterà sua moglie.

I canti coi quali i parenti accompagnano la ragazza al suo futuro villaggio, non sono molto incoraggianti. Essi cantano:

« Dove vai, dove vai, mamma nostra? ».

« Ti daranno del mais da schiacciare, mamma nostra ».

« E quando l'avrai schiacciato te ne daranno dell'altro, mamma nostra ».

« E quando avrai pulita la capanna ti fanno ricominciare, mamma nostra ».

e così via per un pezzo.

E con questo, gentilissimo Comandante, lasciamo i Blungella al loro paese e non ce ne occupiamo più. Io li salutai giorni or sono ed ora, come le ho detto sono a Bulawayo. Domenica 2 gennaio sarò a Broken Hill di dove partirò in carovana verso il Lago Bangueolo.

Suo dev.mo MAURIZIO PISCICELLI.

(1) Birra indigena.